

## Breve nota contro le “nazionalizzazioni”.

Alcuni raggruppamenti a carattere politico, ossia che si considerano “partiti”, rivendicano le “nazionalizzazioni” di azienda e fabbriche per difendere il “posto di lavoro” degli operai licenziati.

Sarebbe un errore pensare che ciò avvenga perché è insorta la crisi. Tali raggruppamenti sono generalmente trozkisti, in qualsiasi corrente si presentino, ed hanno sempre rivendicato una qualche nazionalizzazione fondamentalmente confondendo “nazionalizzazione” con “socializzazione”.

Sino a qualche tempo addietro, a crisi non conclamata, rivendicavano la nazionalizzazione di fabbriche e aziende che, pur facendo utili, licenziavano. Fabbriche e aziende che, evidentemente, ristrutturavano la loro produzione spostando investimenti dalla mano d'opera ai mezzi di produzione, incrementando la propria produttività, *socializzando ulteriormente la loro produzione*.

In questo caso la rivendicazione della nazionalizzazione non poteva, né ha avuto alcuna prospettiva concreta ma veniva avanzata a solo scopo propagandistico ossia *sempre senza alcun risultato*. In un certo senso però rappresentavano bene l'isolamento dei rivendicanti e, per la verità, anche l'impossibilità loro di arrecare, in qualche modo, danno alla classe operaia.

Con la crisi questa impossibilità è però diventata possibilità.

La necessità di conservare una fonte di guadagno per i lavoratori unita alla precarietà della propria occupazione può spingere parte dei lavoratori a subire questo tipo di “difesa”.

In astratto, la nazionalizzazione *sotto il controllo dei lavoratori*, perché questa è la rivendicazione trozkista, parrebbe una geniale idea con la quale coniugare gli interessi immediati del lavoratore con quelli storici, unificando gli strati meno coscienti con quelli di *avanguardia*. Ma non è così.

Diamo pure per buona l'idea che “*il controllo dei lavoratori*” coincida con la rivendicazione, svilita in “*governo dei lavoratori*”, del socialismo. Diamola per buona nonostante questa lasci ogni spazio a manovre e interpretazioni più o meno compromissorie del socialismo stesso.

Diamola per buona e supponiamo che, prossimamente, la Fiat si proponga di chiudere Termini Imerese. Non è utopia pensare che gli operai di Termini, senza via d'uscita, si aggrappino alla “nazionalizzazione sotto controllo dei lavoratori” come all'ultimo appiglio. Ma non è neanche utopia pensare che, per gli scioperi, manifestazioni e le ripercussioni sociali che tale chiusura potrebbe avere in Sicilia, il governo italiano decida d'intervenire. Come?

- I. In primo luogo finanziando la Fiat affinché, non sostenendone i costi, tenga aperto lo stabilimento. Avendo conservato il proprio posto di lavoro come si può pensare che gli operai, quelli meno coscienti, proseguano la loro protesta? *Che seguano la presunta avanguardia?* In nessun modo. Col bel risultato che avrebbero solo spinto il governo, pro domo Fiat, a tenere in piedi uno stabilimento che, superata la crisi, rimarrebbe in mani Fiat in barba ad ogni *autonomia del movimento operaio*, reso *utile idiota* della Fiat stessa.  
La lotta per la “nazionalizzazione” naturalmente dovrebbe e/o potrebbe anche proseguire ma non *senza mettere a rischio il posto di lavoro ritrovato*, e non tutti gli operai la sosterebbero vanificandone efficacia e presunto collegamento con la mal rappresentata idea del socialismo. Ma noi vogliamo insistere nel dar per buona questa idea bislacca della nazionalizzazione. Dunque ammettiamo anche che gli operai, i meno coscienti solitamente in maggioranza, siano convinti che non sia importante tenere in attività lo stabilimento quanto che sia nazionalizzato, con ciò cadiamo nella seconda possibilità d'intervento del governo.
- II. In secondo luogo il governo può nazionalizzare lo stabilimento per sostenere l'occupazione e per soddisfare le lotte dei lavoratori, o, ad esempio, perché alla Fiat i soldi governativi non bastano, od anche soltanto per contrasto politico con la Fiat. Fine della rivendicazione, fine della lotta, grande conquista: *finalmente abbiamo conservato il posto di lavoro*.  
Naturalmente però la “lotta” dovrebbe proseguire *per il controllo dei lavoratori*, altrimenti

l'avanguardia sarebbe ridotta a *mezzano* del governo borghese. Questa volta però sarà ben più facile, per gli operai meno coscienti, quelli che non vorranno mettere a rischio il posto di lavoro nazionalizzato, rispondere che di beghe politiche non ne vogliono sapere, che hanno lottato con tutte le forze *proprio* per la nazionalizzazione e adesso cosa si pretenderebbe da loro? *Che ci rinuncino?* Il bel risultato non potrebbe essere altro che il mettere in contraddizione gli interessi immediati con quelli storici, il “posto di lavoro” persino col simulacro di “socialismo”.

Esiste anche la possibilità che il governo non intervenga, non finanzia, non nazionalizzi ed avendone la forza, non “ammortizzi”. E' una possibilità realistica? No. Nessuno può sostenerlo. Ma noi siamo creduloni e vogliamo crederci. Come convincere un governo a nazionalizzare uno stabilimento? Occupandolo? Ma l'occupazione di una qualsiasi cosa considerata dallo stesso avversario come inutile, non apporta alcun danno. Occorrerebbe farla funzionare *ma può funzionare solo in simbiosi con gli altri stabilimenti della casa, e dei fornitori, spesso delocalizzati, dunque una simile occupazione sarebbe impossibile*. La divisione del lavoro, la sua socializzazione, non sono controllabili individualmente, neanche da un non ristretto numero di lavoratori, e la Fiat non è una piccola o media fabbrica. Anche in questo caso la *nazionalizzazione* non lascerebbe speranza alcuna che gli operai possano soddisfare i loro interessi immediati *compiendo un passo avanti verso quelli “socialisti”*. Anzi, questi ultimi rimarrebbero soli, ossia tanto varrebbe rivendicare il socialismo (al *controllo dei lavoratori* verrebbe meno l'oggetto da controllare) *tout court* senza mediazioni. Ma questo lo sanno fare tutte le sette pseudocomuniste che contro la crisi attuale rivendicano la necessità del socialismo. *Bella scoperta!!!*

In realtà.

Che *avanguardia* sarebbe mai quella che non comprende che la “difesa del posto di lavoro” è la difesa di una “proprietà” altrui, specificatamente del capitalista? Che *avanguardia* sarebbe mai quella che non comprende che la nazionalizzazione *prima del presunto controllo operaio* è, e non può non essere proprietà privata sia pure dello Stato, in fin dei conti borghese? Soltanto *dopo* il socialismo la nazionalizzazione dei mezzi di produzione potrà *avviare, soltanto avviare*, il processo al termine del quale la (inter)nazionalizzazione dei mezzi di produzione diverrà proprietà effettiva dei lavoratori, di tutta la società non più divisa in classi.

Compito dell'avanguardia comunista nella crisi attuale è battere sul campo il diffondersi della cosiddetta “difesa del posto di lavoro”, altro che nazionalizzarlo, tranciando il legame oggettivo col capitalista che esso rappresenta, *difendendo le condizioni di vita di chi è reso disoccupato*. Rivendicando l'uso immediato di ammortizzatori sociali (nelle forme adeguate che è inutile irrigidire in formulette) il cui finanziamento non deve essere messo in discussione dallo spreco per finanziamenti a Banche o Industrie che siano.

Se la crisi sarà sufficientemente profonda, anche gli operai più arretrati non potranno non comprendere che la fine della cassa integrazione o di quello che sia, è *solo responsabilità del governo, della sua difesa di falliti e bancarottieri*.

Se, viceversa la crisi non fosse così profonda, *niente potrebbe battere la borghesia in assistenzialismo*, ma niente porrebbe in contraddizione l'*avanguardia* con gli strati più arretrati, alimentandola, giacché mostrerebbe loro la contraddizione tra aiuti agli operai e quelli alla borghesia, avendo sostenuto che “lor signori” possono pure fallire ma *noi* non possiamo non mangiare.

I risultati di questo lavoro *d'avanguardia* non sono predeterminabili, dipendono da un andamento oggettivo non solo per i capitalisti. I nostri compiti, i nostri doveri, no. Assolverli dipende solo da noi.

Di Caro Carlo - 20/09/2009